

la guerra in america

Ieri i primi funerali con Clinton e Hillary. Pompieri e volontari continuano a scavare

# New York, la fatica di tornare a vivere

## Sale il numero dei dispersi: 4.972. Giuliani riapre il traffico ai mezzi pubblici

Riccardo Chioni

**NEW YORK** Il provvisorio bilancio delle vittime è grave ma non è che una minima parte rispetto alle migliaia di cadaveri che ancora contiene l'immensa tomba del Wtc, a quattro giorni da quando Downtown New York è scoppiato l'inferno.

Il numero ufficiale dei dispersi è 4.972. Sono 124 le vittime recuperate, in maggioranza non ancora identificate, un totale di 184 sono le persone confermate decedute ed oltre 4 mila restano considerate disperse, 400 parti di corpi recuperate. Soltanto cinque sopravvissuti sono stati tratti in salvo dal giorno dell'attentato. Ma la ricerca va avanti. «Ci sono spazi in cui le persone potrebbero essere intrappolate e ancora in vita - spiega il dottor James Boston, uno dei medici legali che coordinano le operazioni - per questo i soccorritori spesso superano i corpi che trovano e vanno avanti».

Venerdì sera la City, Washington e il resto dell'America era scesa in strada per ricordare. Lo hanno chiamato "il giorno della memoria". Un'immagine mai vista, un'atmosfera mai vissuta a New York. La gente è uscita di casa per la veglia, per ricordare non si sa bene ancora quanti morti. È difficile trovare nella Grande Mela qualcuno che non avesse un amico, un conoscente che lavorava nei pressi del World Trade Center. Praticamente fuori da ogni portone c'era un gruppo di inquilini con una candela accesa, in mesto silenzio, ancora increduli. Ognuno ripeteva la solita frase: non posso più stare incollato al televisore.

Nessuno ha il coraggio di rivelare la sorte di una cinquantina di bambini ospitati nel "day care center" al mezzanino al numero 5 del Wtc, di cui resta solo lo scheletro annerito e di altre decine di piccoli lasciati dai genitori negli altri asili nido disseminati un po' in tutti i maggiori edifici che s'affacciano sulla piazza delle Torri. «Li vedevamo tutte le mattine, incolonnati, a spasso nei giardini con gli accompagnatori. Di alcuni conosco i nomi, il più grande, Thomas, aveva 5 anni. Molti al Wtc erano soliti fermarsi per salutarli. Anch'io avevo sempre in tasca le caramelle per loro» racconta Eric Johnson, operatore presso la Borsa mercantile al World Financial Center, a ridosso delle Torri.

Ieri è iniziato anche il triste rito dei funerali. Giuliani ha partecipato a tre riti funebri di altrettanti vigili del fuoco. I colleghi sono impegnati a scavare nella tomba del Wtc. Al posto loro, migliaia di newyorkesi hanno voluto dare l'estremo saluto al 68enne capellano francescano Michael Duffy del Nyfd, che era stato visto togliersi il casco di protezione per pregare, quando gli sono piovute addosso le macerie. Poco prima della cerimonia, l'ex presidente Bill Clinton, la consorte senatrice Hillary e la figlia Chelsea sono riusciti a farsi largo tra la folla nella chiesa di San Francesco d'Assisi, sulla 31ª strada, per rendere omaggio alla salma. Al termine il sindaco si è recato al funerale di William Feehan, primo vice capo del Fire Department e, infine, a Long Island, dove la famiglia di Peter Ganci dava l'ultimo saluto al capo italoamericano dei pompieri.

Il lavoro di recupero a "ground zero" avviene per la maggior parte in scala minore: una catena umana si passa contenitori di detriti scavati con le mani tra la melma formata dopo le violente piogge di giovedì notte. Fino a ieri erano state rimosse 10.425 tonnellate di macerie con l'impiego di 1.154 camion: una frazione infinitesimale di ciò che resta del totale di 220 piani del peso di 1.25 milioni di tonnellate, oltre agli altri edifici crollati di conseguenza. Negli ospedali di New York e del vicino New Jersey sono state tra-

Ma c'è chi approfitta delle macerie per atti di sciaccallaggio e furti nella zona delle Torri

sportate 4.300 persone coinvolte nel disastro, molti sono ricoverati nei centri per grandi ustionati, altri nei reparti di ortopedia, mentre i traumi centrali stanno cercando di strappare alla morte quanta più gente possibile.

Il terrore attentati ha visibilmente scosso i newyorkesi. Poca gente per le strade, anche Central Park, che in una splendida giornata soleggiata come ieri - normalmente - sarebbe stato invaso da residenti e turisti, invece è deserto, così come è tristemente vuota Times Square. La minaccia della bomba è continua-

riferisce il capo della polizia Kerik. «Ne stiamo ricevendo un centinaio al giorno, al confronto delle "solite" sei o sette». Nella tragedia c'è anche chi trova il tempo per azioni di sciaccallaggio. Kerik racconta che parecchie persone, spacciate per soccorritori o volontari con false identificazioni, sono state tratte in arresto dopo che avevano commesso furti nella zona compresa nel cordone di sicurezza e Giuliani aggiunge che una società fasulla di telemarketing sta chiamando la gente per raccogliere fondi, ammonendo di non rivelare dati personali e non fare asso-

lutamente donazioni a sconosciuti. Alla terza conferenza stampa si aggiunge anche il governatore dello stato di New York, George Pataki e ai giornalisti riferisce che molte aziende - che operavano nell'area del disastro - hanno già fatto intendere che si trasferiranno, con molta probabilità, di là dall'Hudson, nel New Jersey e rivolge un appello affinché il "business" non abbandoni la City. Ha assicurato che sono a disposizione ingenti fondi statali e federali per aiutare i privati a rimettere in piedi le proprie aziende ed esercizi. Giuliani pure invita ripetuta-

mente a tornare alla normalità, a riprendere le attività nella cittadella della finanza, già da lunedì, quando anche la Borsa tornerà a funzionare. Il primo cittadino della Grande Mela asserisce che da lunedì riprenderà il servizio di trasporto pubblico, seppure con qualche difficoltà e dirottamenti, da e per Wall Street e anche il servizio di traghetti con Staten Island dovrebbe tornare a fare la spola dalla punta estrema sud di Manhattan e l'isoletta nella baia collegata solo - ora - dal Verrazano Bridge. Anche il sindaco si associa al governatore e offre spazi della

municipalità per ospitare coloro che non hanno più un tetto sopra la testa per svolgere la propria attività. Ha ribadito che alcuni edifici dovranno essere abbattuti e che due volte al giorno i genieri ispezionano quelli più a rischio, dove stanno lavorando le squadre di soccorso.

E lungo l'elenco dei nomi degli italoamericani che lavoravano nel quartiere finanziario. La collettività italoamericana di New York, New Jersey e Connecticut è in lutto, anche se i familiari non vogliono lasciare posto alla disperazione. E restano in frenetica attesa.

segue dalla prima

### Non è lo scontro tra Dio e Allah

Se la rivendicazione di pace e la voglia di un mondo più giusto si saldano con l'orrore totale per le migliaia di omicidi premeditati di New York e di Washington, allora diventa legittimo e giusto chiedersi: quale dovrà essere la risposta?

L'America stessa, benché così incline in questi anni a rispondere da sola alle proprie domande e anche a quelle del mondo, adesso chiede di unirsi. Chi si unisce (e si deve fare) ha diritto di parlare e di proporre. La speranza è che si senta alta e chiara la voce di una coscienza morale europea, e non le frasi di maniera dettate dall'opportunismo. Il momento è troppo grave e troppo tragico per affidarsi all'opportunismo, per fare la finta gara a presentarsi come il «migliore amico».

Questa partita è estrema in due sensi. Potrebbe portare a una guerra cieca, a una guerra atomica. Tutti i Paesi dell'area afghana (compreso il Pakistan, che si dedica ad un evidente doppio gioco) hanno armi atomiche.

Ma potrebbe anche essere il momento di uno strano miracolo in cui tornano a incrociarsi non solo alleanze ma anche voci, relazioni, legami attraverso il mondo.

Il momento in cui le organizzazioni internazionali esistono e contano di nuovo.

Il Trattato della Nato, invocato come unica rete di salvezza, fa esplicito riferimento al compito supremo di pace delle Nazioni Unite nella seconda parte dell'Articolo 5. Ripete tale riferimento, in modo sorprendentemente netto, nell'Articolo 7. Conferma che spetta all'Onu il compito di garantire la sicurezza del mondo. E vero, sono regole che non hanno quasi mai funzionato. E infatti ecco qui, con le immagini di Manhatan negli occhi e una spaventosa ansia di guerra.

Ma la forza delle Nazioni Unite, come quella dell'Europa, come quella dell'Alleanza, dipendono dalla intelligenza e volontà di chi ne è parte.

Adesso chi ne è parte rappresenta il desiderio di non morire di tutti i popoli presenti in quelle organizzazioni e alleanze.

Più si detesta il messaggio di odio che ha attraversato il cielo in questi giorni, più si vuole che niente del genere si ripeta, più ci si sente vicini e solidali e amici del Paese colpito in modo così atroce, più si vuole che quel Paese si allontani dalla morte, che vinca dalla parte della civiltà costruendo ponti molto più alti della guerra, separando i massacratori dai popoli, liquidandoli dalla storia, negando loro la risposta tanto desiderata di altri massacrati.

Furio Colombo



Il presidente americano George W. Bush tra i soccorritori del World Trade Center di New York

Mills/Ap

Il cerchio si stringe intorno a Bin Laden: da un video le prove che uno dei dirottatori morti, Khalid Midhar, era tra i suoi seguaci

## Operazione Penttbom, due arresti per l'Fbi

### Riapre il Metropolitan Ottomila persone in fila per un biglietto

Ottomila persone in fila alla biglietteria del Metropolitan Museum dove ha aperto una mostra speciale dedicata a un gruppo di fotografi egiziani. Ma il Museo di Storia Naturale su Central Park è rimasto chiuso: ferita dai kamikaze, New York ha fame di cultura, ma il ritorno alla normalità, dopo lo shock del World Trade Center, è difficile. Il Metropolitan ha riaperto i battenti in ossequio all'appello del sindaco Rudolph Giuliani. «Lo abbiamo fatto per contribuire al ritorno dell'equilibrio civico - ha detto il portavoce del museo sulla Quinta Strada Harold Holtzer - Ma anche per offrire un asilo culturale ai visitatori rimasti bloccati in città dalla chiusura degli aeroporti».

«Penttbom» è il nome in codice della maxi inchiesta, dove «pen» sta per Pentagono e la doppia «t» per le Torri gemelle. «Bom» per le bombe. L'Fbi continua la sua caccia all'uomo, vagliando le decine di migliaia di segnalazioni arrivate al numero messo a disposizione dagli investigatori. Il lavoro di 8000 agenti federali affiancati da 3000 poliziotti - un dispositivo di indagine mai messo in campo finora - ha portato nella rete al momento un solo arresto: un uomo fermato all'aeroporto di New York giovedì scorso, il solo per il quale sia stato emesso un mandato d'arresto. Si era presentato all'imbarco di un volo mostrando la licenza da pilota del fratello. Un documento regolare, sembra, ma non suo. Sarebbe a conoscenza di elementi ritenuti importanti dagli investigatori, che lo hanno trattenuto come testimone materiale, sulla base di un mandato che si applica quando vi sia il pericolo di fuga di persone in possesso di informazioni particolarmente rilevanti in un'inchiesta penale. Potrebbe essere legato ad un fratello di Bin Laden. Le autorità non ne hanno rivelato l'identità. Lo tengono sotto torchio, insieme a decine di altre persone ferme in relazione al tremendo attacco terroristico. In serata un secondo mandato d'arresto, a New York, non è stato però ancora eseguito. Due persone sospette, dirette in Texas e fermate giovedì in treno, sono

state trasferite a New York per essere interrogate. Si ritiene che possano fornire informazioni sulla rete del terrore celata dietro agli attentati. L'Fbi trattiene per interrogarle almeno altre 25 persone - ufficialmente per violazione delle leggi sull'immigrazione - su una lista di un centinaio di sospetti.

La pista dell'Fbi si stringe su Bin Laden. I servizi di sicurezza americani hanno una videocassetta che documenta un incontro avvenuto il Malesya un anno fa tra uno dei dirottatori - il cui corpo è stato identificato tra le macerie, Khalid Midhar - e un uomo sospettato di aver partecipato al gruppo di fuoco di Bin Laden nell'attacco all'incrociatore Cole avvenuto nell'ottobre scorso nel porto yemenita di Aden. Ma è sconcertante che due dei dirottatori - Kalid Midhar e un altro, Salem Hamzi - sembra fossero già nella lista dei sorvegliati speciali della Cia, indicati come militanti dell'organizzazione di Bin Laden. L'essere nel mirino degli apparati di sicurezza americani non ha loro impedito di mettere a segno la strage.

Le indagini proseguono anche all'estero. Oltre alla pista tedesca, ora si affaccia anche quella svizzera. Mentre, sempre in Germania, oltre a Mohammed Atta e al Marwan Alshehri, che hanno pilotato contro le due Torri i due Boeing, avrebbe soggiornato

ad Amburgo anche un terzo terrorista, Ziad Samir Jarra, un libanese di 25 anni. Sarebbe stato a bordo dell'aereo dell'United Airlines, schiantatosi a Pittsburgh. Le indagini proseguono anche in Spagna dove è risultato che Mohammed Atta ha soggiornato di recente nella località turistica di Salou. In Italia - per la vicenda delle divise rubate -, in Belgio, in Francia, in Brasile. In Argentina un uomo avrebbe riconosciuto un arabo ricercato per terrorismo tra i soccorritori mostrati dalle immagini in tv, sarà ascoltato dall'Fbi.

È stata intanto rintracciata la seconda scatola nera del volo 93, schiantatosi nei pressi di Pittsburgh. Era conficcata a otto metri di profondità. Sarebbe sufficientemente integra per dare una risposta ai molti interrogativi ancora aperti. L'aereo precipitato in aperta campagna è stato il solo dei quattro dirottati dai terroristi a mancare il bersaglio. Forse nel «cockpit voice recorder» - l'apparecchio che registra i discorsi che avvengono nella cabina di pilotaggio - si troveranno gli elementi per capire che cosa accadde nei pochi minuti di volo del Boeing. Il Pentagono ieri ha confermato che quattro caccia si alzarono per intercettare il volo 93, quando ormai era chiaro che era stato dirottato. Ma non entrarono in azione.

### FESTA DE L'UNITÀ DI ALBA 5-21 OTTOBRE

#### INVITO ALLA 71° FIERA DEL TARTUFO

Domenica 7-14 e 21 ottobre  
Sabato 13 - 20 ottobre

PRANZO DELLA FESTA:  
L. 35.000 (TUTTO COMPRESO)

Per informazioni e prenotazioni:  
Tel. 0173/440562 - www.dsalba.it

### ROMA Teatro Eliseo

Mercoledì 19 settembre ore 17,30

Incontro con

#### Giovanni Berlinguer

Presentazione della mozione  
"PER TORNARE A VINCERE"

Contro il terrorismo  
per un mondo  
più equo e sicuro



Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4213112  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesano 39, Tel. 0984.72327  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.639122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2636635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Barberini 86, Tel. 06.4200691  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SARREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SAVONA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA